REGINA CÉLIA DE CARVALHO PEREIRA DA SILVA

Produzione lirica di Manuel Maria Barbosa du Bocage durante il suo soggiorno a Goa (India)

> "*E desenganei esses pensamentos, que por casa trazia, para que em mim não ficasse pedra sobre pedra.*"
>
> Luís Vaz de Camões, *Carta da Índia*

Dopo i viaggi di Marco Polo (1254-1324) l'Europa ebbe l'opportunità di conoscere l'Oriente in modo dettagliato attraverso le notizie giunte dai viaggi dei portoghesi. Dopo la navigazione delle acque dell'Oceano Atlantico e Indiano, Vasco da Gama arrivò il 20 maggio 1498 alla città di Calicut nella costa occidentale indiana, si aprivano così le vie di comunicazione dirette tra gli europei e i popoli orientali.

Sin dall'antichità il porto strategico goano aveva delineato una specifica e peculiare fisionomia dell'identità culturale di quelle regioni mediante il frequente arrivo di nuovi dominatori (mussulmani, portoghesi e inglesi). Goa conquistata definitivamente nel 1510 da Afonso de Albuquerque (1453-1515) costituì, per ben quattro secoli e mezzo, una colonia lusitana e diventò la capitale dell'Impero Portoghese d'Oriente. Nel 1961 ottiene la sua indipendenza ed è integrata nell'Unione Indiana, nel 1987 diviene uno stato autonomo. È precisamente durante il dominio portoghese d'Oriente che il poeta Manuel Maria Barbosa du Bocage [1] soggiorna a Goa. È come militare e servitore della patria, che il 14 aprile 1786, il letterato parte per l'India nella caravella *Nossa Senhora da Vida,*

[1] Nasce a Setúbal il 15 settembre 1765, figlio di José Luís Soares de Barbosa e della luso-francese Mariana Joaquina Xavier du Bocage. Proviene da una famiglia francofona sopraggiunta in Portogallo dalla Normandia. Ancora in tenera età perde la madre. All'età di 17 anni comincia a frequentare la *Companhia dos Guardas-Marinhas* di Lisbona e il 31 gennaio 1786, mediante decreto regio, è nominato *Guarda-Marinha* (membro della Guardia Marina) dello Stato Portoghese.

Santo António e Madalena. Durante la sua giovinezza aveva vissuto un grande amore non corrisposto. L'intimo e grande dolore personale, la freddezza e l'indifferenza dell'amata, Getrúria[2], lo spingono a imbarcarsi per l'Oriente. Sbarca nel porto di Goa il 29 ottobre 1786 e per ventotto mesi risiederà in questa città.

Durante il suo soggiorno goano partecipa a diverse conquiste di nuovi territori e dimostra la propria fedeltà e capacità militare[3]. Il governatore e capitano generale dell'Impero Portoghese d'Oriente, Francisco da Cunha e Meneses, dopo una vittoria portoghese, decide di promuoverlo a tenente di fanteria e gli affida il comando della fortezza di Damão[4] dove il poeta arriva nel 6 aprile 1789. A causa del suo carattere instabile però, due giorni dopo, Manuel Maria Barbosa du Bocage abbandona questa città e riparte dirigendosi verso Macao in compagnia del militare Manuel José Dionísio. Si può affermare, in verità, che fu una vera diserzione. L'India, infatti, non aveva corrisposto minimamente alle aspettative e sogni del poeta. Inoltre, il *modus vivendi* di Goa l'aveva completamente deluso, come si evince dalle sue composizioni liriche di quest'epoca. Inoltre, la *saudade* (nostalgia) cominciava a soffocare profondamente l'anima del romantico artista. Distante dalla sua amata e perfino dalla cara Lisbona il poeta si sente un esiliato. In ultima analisi, paragona la sua vita, ma soprattutto il suo destino, a quello di Ovidio e del grande poeta lusitano Luís Vaz de Camões, di cui si considera 'emulo', romanticamente emulo.

Nell'anno 1790 ritorna a Lisbona. Partecipa intensamente alla vita letteraria della capitale come membro della 'Nova Arcádia' inizialmente denominata Academia das Belas-Letras e fondata nel 1790. Con lo pseudonimo di Elmano Sadino pubblica il primo volume di poesie e diventa un personaggio socio-culturale nazionale.

Con l'accusa di essere l'autore dei "*papéis ímpios, sediciosos e*

[2] Anagramma imperfetto del nome *Gertrudes*, invenzione poetica o realtà storica non sappiamo, ma fu questo il nome, che più profondamente e per molto tempo, lo ispirò.

[3] Bocage partecipò anche alla conquista di Chaul dove lotta contro le forze militari autoctone. Questo episodio è raccontato da lui stesso nell'idillio maritimo a Nereida. in M. Du Bocage, *Idílio*, in «Mágoas amorosas de Elmano», Lisboa, Impressão Régia, 1805 e *Obras poéticas*, '*canções, elegias, idílios, cantatas, epístolas e satíras*', vol. II, Porto, Imprensa Portuguesa Editrice, 1875, pp. 257-262.

[4] *Damão*, in hindi *Dhaman*, città indiana che fu una delle provincie appartenenti all'Impero Portoghese d'Oriente.

satíricos" [carte empie, sediziose e satiriche] e in particolare a causa di una delle sue epistole [5], un foglietto che si intitolava "*Verdades duras*" [Dure verità], nel 1797 viene incarcerato. Inizialmente trasferito nelle carceri del Santo Uffizio, un anno dopo è affidato ai padri Oratoriani [6] per la sua "rieducazione". Questo episodio cambia profondamente la vita del poeta che da scrittore diventa traduttore remunerato. Si prende cura della nipotina e vive di stenti, di polemiche e di rimpianti. Muore il 21 Dicembre 1805. La vita di Manuel Maria Barbosa du Bocage si può suddividere in quattro fasi distinte [7]:

- la prima dal 1780 al 1787, periodo nel quale il poeta entra a far parte della vita militare lusitana;
- la seconda fase riguarda il periodo dell'espatrio, dal 1788 al 1790;
- dal 1791 al 1797 decorre la terza fase in cui il poeta vive un periodo di lotte letterarie e in particolare la prigionia;
- pertinente al periodo 1798-1805 la fase della costernazione, angoscia e morte.

Bocage visse in un'epoca di crisi evidente. L'economia portoghese era fragile, l'oro proveniente dal Brasile si spendeva nel lusso della Corte, l'erario pubblico era dilapidato dalle spese enormi della marina e dell'esercito. A niente erano servite le riforme realizzate dal Marchese di Pombal e il popolo si lamentava impotente. I centri di divertimento a Lisbona erano luoghi di sovversione, si discuteva accanitamente nei bar sulla rivoluzione francese, si criticava apertamente il potere e la situazione politica nazionale. A causa della follia della regina D. Maria I il potere si trovava ampiamente nelle mani dell'intendente Diogo Inácio de Pina Manique che impiantò un autentico stato di polizia, giustificato dalla 'necessità di ordine', che vietava la lettura e la pubblicazione di volumi dei filosofi francesi illuministi, come Diderot, Voltaire, Rousseau e altri [8]. L'ambiente che allora si respirava nella

[5] Si tratta della lettera che inizia con "*Pavorosa ilusão da eternidade...*" [Paurosa illusione dell'eternità ...].

[6] Dopo essere stato trasferito al monastero di S. Bento da Saúde di Lisbona il 17 febbraio 1798, finalmente è inviato il 22 marzo dai frati di S. Filippo Neri.

[7] Cfr. M. Du Bocage, *Obras poéticas*, Porto, Biblioteca da Actualidade, n. 12, Imprensa Portuguesa Editrice, 1875, p. IV.

[8] Cfr. D. Pires, *Exposição biobibliográfica comemorativa dos 230 e dos 190 anos do nascimento e da morte de Bocage*, Setúbal, Câmara Municipal de Setúbal, 1995.

capitale era molto asfissiante. Da un lato, la paura che si propagassero le dottrine filosofiche occupava l'Inquisizione, la polizia e l'intendente Pina Manique nelle indagini dei fatti e in particolare di quelli individui che avevano l'intenzione di praticare gli ideali liberali. Infatti, pur di fuggire alla persecuzione padre Francisco Manuel do Nascimento nell'anno 1778 emigrò verso la Francia mentre Filinto Elísio fu accusato di spionaggio dal santo Uffizio. Dall'altro canto, i risentimenti verso il Marchese di Pombal (che aveva punito molti aristocratici) non era ancora del tutto estinto. Si tratta, quindi, di un epoca di grandi incertezze, paure e persecuzioni. Pertanto, era impossibile che il genio di Bocage potesse svilupparsi lontano di problemi.

Nella letteratura lusitana, Camões e Bocage sono considerati due figure di grande notorietà come sottolinea Teófilo Braga (1843-1924) però, è soprattutto durante la seconda metà del XIX secolo che si compone un vero ritratto di Bocage, l'eroe romantico. Il viaggiatore inglese William Beckford [9], per esempio, descrive il poeta come un uomo di personalità complessa ma geniale, con vedute e modi eccentrici, un luminare originale. Invece, António Feliciano de Castilho prese subito coscienza del ruolo innovatore della produzione bocageana e lo qualificò addirittura come 'Messia letterario' [10] paragonandolo, per quanto riguarda la cura del sonetto, ovviamente a Camões. Camilo Castelo Branco, a sua volta, afferma che le composizione poetiche di Bocage sono ardite nelle idee, nell'armonia del lessico e nelle metafore [11].

Al di là di tutto, Manuel Maria Barbosa du Bocage, è considerato il poeta della libertà, simbolo della satira iconoclasta e della eterodossia del pensiero. Questa rinnovata lettura di Bocage è visibile in modo particolare nel lavoro dello studioso Luís Augusto Rebelo da Silva, *Estudo Biographico e Litterario* [12], completato dal supplemento *Estudo Litterario* e nello studio di António Pedro Lo-

[9] Cfr. W. Beckford, *Italy with Sketches of Spain and Portugal*, Londra, Bibliolife, 2009, (1ª ed. 1834).

[10] Cfr. A. Feliciano de Castilho, *A Primavera*, Lisboa, Empresa da História Literária, vol. I, 3ª edizione, 1903, p. 132.

[11] Cfr. C. Castelo Branco, *Curso de Literatura Portuguesa*, in «Obras Completas», Porto, Lello & Irmão Editrice, vol. XVI, 1993.

[12] In L.A. Rebelo Da Silva, "*Poesias*" di Manuel Maria Barbosa du Bocage, Lisbona, edizione di I. F. da Silva, tomo I, 1853, pp. V-LVI e supplemento del volume VI della stessa edizione, pp. 317-397.

pes de Mendonça [13]. Bocage è simbolo e mito del poeta indomabile, di colui che censura tutte le forma di dittatura e oscurantismo e allo stesso tempo elabora l'apologia della libertà di pensiero. Il suo carattere esaltato e impaziente, il temperamento volubile, difficile, la grande sensibilità facilmente irritabile oltre alla salute debilitata da un clima diverso, aspro e la sua forte tendenza alla satira lo condussero a riversare i suoi sentimenti ed emozioni, benevoli o non, nelle sue composizioni poetiche. In effetti, Bocage non risparmia nessuno nelle sue dure critiche. Perfino il governatore D. Federico Guilherme de Sousa è maltrattato nella poesia erotica "*A Manteigui*", dedicata alla signora Ana Jacques 'Mondotegui'. La composizione lirica si riferisce, quindi, alla signora 'Mondotegui' che Bocage con il suo stile ed esaltazione trasforma in 'Manteigui'. Ana Jacques Mondotegui nacque a Damão, ma era figlia di un signore francese e di una madre meticcia. Si trattava di una donna bella, simpatica e gentile a cui non mancavano i pretendenti. Evidentemente, tra i suoi innamorati si contavano non solo il governatore lusitano ma anche Barbosa du Bocage. Inoltre, anche agli abitanti goani sono indirizzati una serie di sonetti di carattere mordace e aggressivo che gli attirano l'odio e l'antipatia di molti. In genere la satira del poeta è molto irruente e impetuosa, colpisce sia le ninfe ispiratrici che il proprio pubblico.

La scrittura di Bocage presenta contemporaneamente due vertenti letterarie che si interfacciano, da un lato esibisce la potenza dell'amore forte e romantico, dall'altro espone la furiosa satira pungente e sarcastica della società.

Bocage aveva imparato bene alcune lingue (il latino, il francese e l'italiano) e studiato scienze naturali. Forse per questo motivo quando arriva a Goa non si meraviglia più di tanto con la bellissima vegetazione orientale, né con le razze, lingue e usi di quei popoli. Ma sono precisamente gli eventi vissuti dal poeta in Oriente che lo stimolano molto spesso a scrivere. Mentre girovaga per Goa scrive diversi sonetti che rispecchiano il suo stato d'animo. In essi s'intravedono contemporaneamente il quotidiano dei goani

[13] A.P. Lopes de Mendonça, *Críticas Literárias - M.M. Barbosa du Bocage - Francisco Manuel do Nascimento - José Agostinho de Macedo*, in «Revista Contemporânea de Portugal e Brasil», Lisboa, Tipografia da Sociedade Tipográfica Franco-Portuguesa, Secondo Anno, Aprile 1860, pp. 184-192.

e le condizioni nelle quali i militari, i politici, i commercianti operavano.

Tra l'innumerevole bibliografia scritta da Manuel Barbosa du Bocage, citiamo soltanto alcuni dei titoli principali: *Rimas*, 3 volumi, Lisbona 1791, 1799 e 1804; *Obras Completas*, Rio de Janeiro, 1811; *Rimas*, 4º volume, Lisbona, 1812; *Rimas*, 5º volume, Lisbona, 1813; *Rimas*, 6º volume, Lisbona, 1814; *Obras poéticas*, 7 volumi, Lisbona, 1849-50; *Poesias*, 6 volumi, edizione di Inocêncio Francisco da Silva, Lisbona, 1853; *Poesias Eróticas, Burlescas e Satíricas*, Lisbona, 1854; *Sonetos e Poesias Várias*, Collezione Clássicos Portugueses, Lisbona, 1943. Qui, riportiamo in modo particolare, i sonetti corrispondenti al soggiorno goano del poeta.

No etéreo prado a lua apascentava	Nell'etereo prato la luna pasceva
Das estrelas o nítido rebanho,	Di stelle il lucente gregge,
Quando o mísero Almeno em clima estranho	Quando il misero Almeno in atmosfera strana
De negro bosque as sombras penetrava.	Di nero bosco le ombre penetrava.
"Silêncio, em cujo horror, que a vista agrava,	"Silenzio, in cui l'orrore, che lo sguardo accresce,
Qual fantasma notívago me entranho!	Come fantasma notturno m'immetto!
Sofre (dizia) os prantos, com que banho	Soffre (diceva) i pianti, con i quali bagno
De um crime a nódoa, que o chorar não lava.	Di un crimine la macchia, che il piangere non lava.
"Sofre os gritos... mas ai! Que sem piedade	"Soffre le urla ... ma ahi! Che senza pietà
Por entre folha e folha a luz procura	tra foglia e foglia la luce cerca
Furtar-me o triste bem da escuridade!	di sottrarmi il triste bene dell'oscurità!
Onde te hei-de escapar, oh sorte dura,	Per dove potrei fuggire, oh duro destino,
Oh cruel, insofrível claridade?	Oh crudele, insopportabile chiarezza?
Já sei onde, já sei – na sepultura!" [14]	Già so dove, già so – nella sepoltura!"

L'anima del poeta si presenta dominata, soprattutto, da una forte inquietudine e angoscia tangibili in questo sonetto. Mediante spiacevoli avventure vissute in Oriente, Bocage diventa sempre più drammatico e pessimista. Difatti, tutto il suo malessere trova sollievo assoluto soltanto nel esclusivo incontro con le tenebre, con il buio. Ma, il periodo dell'oscurità, cioè la notte, non è infinito e, quindi, secondo l'ordine naturale delle cose alla notte segue il

[14] Traduzioni e/o modernizzazioni dei testi redatti in portoghese sono di Regina Célia de Carvalho Pereira da Silva. M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, Porto, Imprensa Portuguesa Editrice, Biblioteca da Actualidade, n. 12, 1875, p. 158.

giorno, tempo di luce, trasparenza e splendore. Purtroppo, tali caratteristiche positive sono completamente avverse ai sentimenti ed emozioni provate dal poeta. Ecco perché, il suo scopo principale è quello di raggiungere la morte, che allora, lo libererà da tali oppressioni, procurandogli finalmente serenità, pace e tranquillità.

Di bellezza singolare la metafora iniziale della prima quartina, la luna pascola nel prato celeste il suo gregge di stelle. L'identificazione della luna con il pastore, e quella delle stelle con le pecore che nella tranquillità celeste pascolavano ci riconduce ai tipici ambienti bucolici, arcadici dove il campo costituisce lo scenario per eccellenza della più alta felicità. Bocage trasferisce tale realtà verso il celeste, il cielo paradisiaco. Intende il poeta ricordare, che la felicità umana non si trova nell'ambizione o nel accumulare ricchezza in modo sfrenato come succedeva in terre goane, ma nel vivere semplicemente nel *locus amoenus* ideale, amabile e soddisfacente. In questo contesto, improvvisamente però, si alza un'aria e una sensazione bizzarra, proprio perché non è la luce che genera gioia di vivere, ma al contrario, sono le tenebre coloro che guariscono e donano senso alla sofferenza. Si desidera, quindi, la morte come fine di tutti i dolori terrestri.

Pertanto, la vita quotidiana svolta in India non favorisce i desideri del poeta e non risparmia il suo destino. Infatti, come si può osservare nella composizione poetica seguente, Bocage rimpiange la propria sfortuna e si rattrista mentre passeggia nel palmeto. Intanto che si compiange, ascolta un gemito di dolore proveniente da un'ombra che cerca di identificare: "*Quem és, quem és, oh Lemure maligno?...*" ["Chi sei, chi sei, oh Lemure maligno?"]. Introduce così, nel sonetto, un nuovo personaggio, lo spirito di Saladino, la cui storia, Bocage conosceva molto bene. Il lettore è introdotto, immediatamente e intenzionalmente, nella drammatica storia d'amore vissuta tra Saladino e Grisalda. L'antica leggenda orientale narra l'amore che Saladino nutriva per Grisalda e la sofferenza che tale amore gli procurò. Infatti, il suo affetto non era corrisposto. Saladino nasce nell'Estremo Oriente e presto diviene guerriero. Dopo la sua vittoria contro i paladini, conosce Grisalda di cui s'innamora. Un giorno vedendola cogliere fiori profumati, le svela il suo sentimento e lascia tutto per lei: abbandona i vestiti da guerriero, appende le armi alle piante e consacra i suoi trofei alle ninfe. Il padre di Grisalda vedendo l'amore di questo giovane decide di

dargli in sposa la propria figlia. Ma il destino riservava una sorpresa allo sposo. Arriva in quelle terre un pellegrino sconosciuto, di cui Grisalda s'innamora e rifiuta l'amore di Saladino, che si sente tradito. Decide, quindi, di punirla. Riunisce tutta la famiglia e descrive la sua immeritata sofferenza provocata da Grisalda. Malgrado tutto, non vuole ferirla né distruggere la sua bellezza. E' il momento del climax perché nel racconto avviene un cambiamento. Grisalda decide di terminare con quella difficile situazione e, quindi, per nascondere la vergogna si suicida. Il pellegrino venendo a conoscenza della morte e in modo particolare della trasformazione del corpo di Grisalda in cenere [15], decide anche lui, di uccidersi. Secondo la leggenda, nel luogo dove Grisalda morì caddero alcune gocce rosse sul terreno. Su queste gocce di sangue versato nacque un albero, i cui fiori sbocciano e si aprono soltanto durante la notte mentre con l'apparire dell'alba subito si chiudono. Molto famoso in India, quest'albero, è denominato in genere come l'albero triste (pianta riferita da Garcia da Orta [16](1499?-1568), Fernão Álvares do Oriente [17] (1540-1600), Jan Huyghen van Linschoten [18] (1563 -1611) e altri).

Meia noite séria; eu passeando
No meu palmar chorava o meu destino;
Eis que ao som de um gemido repentino
Olho, e vejo uma sombra no ar gerando

Quem és, Guirá? (pergunto-lhe arquejando)
Quem és, quem és, oh Lemure maligno?...
"Sou o espírito (diz) Saladino,
De quem já leste o caso miserando.

"De Grisalda as traições ainda lamento
Da solitária noite entre os horrores,
E os olhos, mortal cego, abrir-te intento.

[15] Si riferisce al costume indiano della cremazione.

[16] Garcia da Orta, *Colóquios dos Simples e Drogas da Índia,* Imprensa Nacional, Lisboa, 1891.

[17] F.A. do Oriente, *Lusitânia Transformada*, tipografia Domingos Fernandes, Lisboa, 1607.

[18] J.H. van Linschoten, *Voyage to Goa and Back,* 1583-1592, with His Account of the East Indies, Elibron Classics, 2001.

"Não soltes por Natércia[19] *mais clamores;*
Sepulta a desleal no esquecimento;
Olha o trágico fim de meus amores!"[20]

L'amore incondizionato di Saladino fu tradito dalla propria amata, che poi, pentita, si suicida. Saladino consiglia quindi il poeta di dimenticare i suoi amori e di smettere di rattristarsi visto che non valeva la pena se teneva come esempio quanto era successo a Saladino. Per capire meglio questa favola orientale, al protagonista si possono associare, simbolicamente, due personaggi storici: Akbar e il sultano dell'Egitto, giacché ambedue erano magnifici e di origine regale. Si potrebbe anche creare un Saladino con funzioni più specifiche che sarebbe servito poi alla spiegazione di altre favole di origine indiana. Il personaggio Grisalda rappresenta la città di Goa con tutta la sua ricchezza mentre il pellegrino simbolizza l'arrivo dei portoghesi a Goa e l'abbandono della città da parte della dinastia Moghul[21]. Il poeta però, è interessato soprattutto al climax della storia amorosa, cioè, alla sofferenza provocata dall'amore, situazione nella quale s'immedesimava. L'assenza dell'amata rimasta in patria rende fragile il poeta. Era consapevole dell'amore non corrisposto e pativa. Nei momenti più difficili vissuti a Goa gli ritorna in mente la bella figura di Getrúria a Lisbona. È allora che il poeta rivela chiaramente la sua più profonda paura, rivedere l'amata tra le braccia di un altro amante.

Do Mandovi[22] *na margem reclinado,*
Chorei debalde minha negra sina,
Qual mísero vate de Corina
Nas tomitanas[23] *praias desterrado.*

Mais duro fez ali meu duro fado
Da vil calúnia a língua viperina;

[19] Altro nome femminile rappresentativo, che ha ispirato Bocage.

[20] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 142.

[21] Cfr. F.A. Oriente, *Lusitânia Transformada*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1605 (1ª edizione) e S. Vieira Velho, *A influência da mitologia hindú na literatura portuguesa dos séculos XVI e XVII*, Lisboa, Instituto Cultural de Macau, tomo I, 1988, p. 533.

[22] Importante fiume di Goa perchè costituiva durante i periodi dei monsoni uno straordinario luogo di riparo per le navi.

[23] Il poeta Ovidio morì esiliato a Tomi (città nell'imboccatura dell'Istria, presso il porto Eusino), oggi Mar Nero.

Até que aos mares da longínqua China
Fui por bravos tufões arremessado.

Atassalhou-me a serpe, que devora
Tantos mil; perseguiu-me o grão gigante
Que no terrível promontório[24] *mora.*

Por bárbaros sertões gemi, vagante;
Falta-me ainda o pior, falta-me agora
Ver Getrúria no braços doutro amante![25]

Quasi alla fine del Settecento si cominciò a sviluppare nei territori di Goa una cospirazione politica contro i portoghesi. Si tratta della cospirazione denominata dei 'Pintos', cioè dei luso-discendenti che avevano come scopo quello di sottomettere i governatori portoghesi di Goa ed espellere tutti gli europei presenti in India. Uno dei principali fomentatori e istigatori di questa rivolta, che doveva esplodere *in loco* il 10 Agosto 1787, fu il goano e luso-discendente Padre José Custódio Faria che aveva tra i suoi obiettivi principali la distruzione dell'armata di Manuel Maria Barbosa du Bocage. Quest'episodio storico è confermato e raccontato dal poeta nell'epistola di "*Elmano*[26] *a Josino*" che descrive il pericolo a cui la sua flotta e lui stesso furono esposti. Josino, uno dei pastori dell'Arcadia, rappresenta, infatti, il personaggio storico, cioè José Francisco Cardoso. Ecco la confidenza di Elmano:

"(...) *Eis, amigo, a recente novidade,*
que da remota Goa ao Tejo envio
nas murchas, débeis asas de saudade. (...)"[27]

Per Elmano e quindi per Bocage, Goa costituiva la peggiore regione al mondo dove vivere, non soltanto a causa dell'ambiente politico di corruzione che regnava in quei luoghi, ma anche perché predominava in tutti lo spirito di ambizione e desiderio di fortuna. Questo modo di vivere nausea profondamente il poeta.

[24] L'autore si riferisce al gigante *Adamastor* che è apparso ai naviganti portoghesi nel Capo delle Tempeste poi diventato Capo della Buona Speranza.

[25] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 145.

[26] Alterego del poeta, in M.M.B. Bocage, "*Obras poéticas*", '*canções, elegias, idílios, cantatas, epístolas e satíras*', cit., pp. 352-356.

[27] Ibid., p. 356.

Das terras a pior tu és, ó Goa,
Tu pareces mais ermo, que cidade,
Mas alojas em ti maior vaidade
Que Londres, que Paris ou que Lisboa.

A chusma de teus íncolas pregoa
Que excede a Grão-Senhor na qualidade,
Tudo quer senhoria; o próprio frade
Alega, para tê-la, o jus da coroa!

De timbres prenhe estás; mas ouro e prata
Em cruzes[28] *(com que dantes te benzias)*
Foge a teus infanções de bolsa chata.

Que feliz, e esplêndida serias,
Se algum fusco Merlin, que faz bagata
Te alborcasse a pardaus[29] *as senhorias!*[30]

L'ambizione incontrollata di arricchimento dominante negli abitanti di Goa, soprattutto in quelli europei, disturbava profondamente Bocage. Ecco perché il poeta tende a identificare lo smisurato desiderio di arricchirsi e le sue conseguenze con Goa, luogo dove approdavano tutti coloro che, senza scrupoli, cercavano fortuna in Oriente. È il comportamento sociale ed economico di questi uomini che lo infastidisce. In realtà, per il poeta lusitano il livello di avidità umana a Goa era assolutamente illimitato, inclusive se, paragonata con la frenetica vita commerciale tipica delle città più importanti d'Europa. Chi arrivava in quella regione nascondeva senz'altro il desiderio di arricchirsi a tutti costi, in modo da riuscire ad accumulare più ricchezze del Gran Moghul[31]. Inoltre, gli ecclesiastici non costituivano eccezione, malgrado la loro missione evangelica e facevano parte integrante di questo quadro sociologico. La rettitudine di vita in oriente era un concetto estremamente debole e fragile.

[28] Riferimento all'antica moneta portoghese '*cruzados*' che aveva incisa una croce.

[29] *Pardaus* = nome di due monete dell'antica India Portoghese, una di oro e l'altra di argento.

[30] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 173.

[31] Ultimo imperatore della dinastia Moghul che ha governato il regno di Calecut e l'India meridionale. I Moghul sono rimasti famosi per lo sfarzo della loro corte imperiale, e per lo splendore delle loro capitali.

Dopo le diverse azioni eroiche di conquista militare e di governo amministrativo realizzate dai primi lusitani arrivati in Oriente, le finalità che spingevano la maggior parte degli europei a realizzare il viaggio da Lisbona verso l'Asia erano, senz'altro, cambiate profondamente.

La sensazione di repulsione verso la realtà contemporanea è incessante nel decorso della vita del poeta e, convinto che aveva trovato la sua sfortuna proprio in India accusa gli abitanti di Goa di vanità.

Eu vim coroar em ti minhas desgraças
Bem como Ovídio mísero entre os Getas[32]*,*
Terra sem lei, madrasta de poetas,
Estuporada mãe de gentes baças.

Tens filhos, antes cães de muitas raças,
Que não mordem com dentes, mas com tretas,
E que impingir-nos vêm, como a patetas,
Gatos por lebres, ostras por vidraças.

Tens várias casas, armazéns de ratos,
Tens febres, mordexins[33] *em demasia,*
De que escapamos a poder de tratos.

Mas a tua pior epidemia
O mal, que em todos há, que produz flatos
É a vã, negregada senhoria[34]

Il modo di presentarsi e le considerazioni divulgate dal poeta si riferiscono, in modo particolare, alla superbia e presunzione manifestata, molte volte, dai nativi. Questo tipo di comportamento praticato dagli indigeni, in realtà, aveva come finalità la protezione e difesa della propria identità socio-culturale. In questo senso, gli indiani imitavano il modello millenario ereditato dai loro ancestrali, soprattutto dalla casta braminica (unica casta indù con diritto a svolgere il sacerdozio), sostenevano e difendevano pubblicamente l'apologia della loro genesi aristocratica per linea famigliare. Di-

[32] Antico popolo della Tracia, regione comune alla Grecia, Turchia e Bulgaria, considerato selvaggio nell'epoca di Ovidio.

[33] *Mordexim* = nome indiano dell'epidemia della colera.

[34] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 174.

fatti, i bramini sostenevano la teoria, secondo la quale, l'ascendenza braminica diretta risaliva addirittura al sovrano mussulmano Idalcan [35]. Proprio perché la presentazione e difesa di tale apologia era realizzata nei luoghi pubblici anche Bocage ne viene a conoscenza. Satirico e provocatorio costruisce una opposizione ironica, chiara ma ribelle alla teoria braminica. Compone versi indirizzati a lui stesso, interlocutore principale, dove si arrabbia perché fomentatore di idee bizzarre e strane nei riguardi degli indiani. Definisce i bramini cattiva nazione [36] e l'origine della loro casta risultato di vili innesti sull'albero dell'induismo. Sappiamo in verità, che durante il Seicento e il Settecento, negli ambienti culturali e religiosi dell'India e in particolare di Goa [37], si discuteva e si cercava una soluzione adeguata alle questioni sociali fondamentali che tanto preoccupavano sia i teologi cristiani sia i saggi indù. La problematica riguardava specificamente la definizione della giusta condotta degli indù battezzati e che si convertivano al cristianesimo. Si consideri che costoro rinnegavano l'antica religione ma non riuscivano ad abbandonare i riti e le cerimonie tipicamente indù, come per esempio, la realizzazione delle abluzioni prima dei pasti.

Cala a boca, satírico poeta,
Não te metas no rol dos maldizentes;
Não tragas os mestiços entre dentes,
Restitui ao carcás a ervada seta.

Dizes que é má nação, que é casta abjecta,
Fruto de enxertos vis? Irra! Tu mentes;
Vai ver-lhe os seus papéis; são descendentes
Do solar de Hidalcão por linha recta.

Vem de heróis, quais não viu [38] *Cartago ou Roma;*
De seus avós, andantes cavaleiros,
A chusma de brasões não cabe em soma.

[35] In portuguese '*Idalcão*', in italiano 'Idalcan' = *Adhil Khan*, sovrano mussulmano indiano che nel 1572 a invaso Goa con un grande esercito e al quale l'esercito portoghese si oppose.

[36] Nazione = casta.

[37] Argomento trattato da diversi autori europei e goani del Seiscento come Giacomo Fenizio, Roberto De Nobili, Manuel Faria e Sousa, António João de Frias, João da Cunha Jaques, Leonardo Pais e S. Rego.

[38] L'originale porta questa forma verbale, al singolare.

E (se não mentem certos noveleiros)
A muitos deles concedeu Mafoma[39]
O foro de fidalgos escudeiros[40].

Appartiene anche alla fase dell'espatrio della vita di Bocage un gruppo di poesie ironiche e molto contundenti che rivelano un profondo disprezzo verso gli indigeni e in particolare modo verso il colore della pelle.

Il focus della critica del poeta si concentra però nello spirito d'ambizione e nel desiderio di ascesa sociale inerenti alla società dell'epoca. È in questo senso che il sarcasmo bocageano raggiunge espressioni fortissime, esagerate e molto ironiche. Tuttavia, questo stile personale gli permette di comunicare liberamente pensieri, opinioni, sentimenti ed emozioni.

Tu, Goa, in illo tempore cidade,
Sempre teus habitantes de bom lote!
Não receiam que a cor se lhes desbote,
Privilegio da mista qualidade.

Nenhum há, que não conte, e sem vaidade,
Que seu primeiro avô, brutal Quixote,
Dera no padre Adão com um chicote
Por lhe haver disputado a antiguidade.

Diz-nos esta república de loucos
Que o cofre do Marata é ninheria.
Que do gran'Turco os réditos são poucos.

Mas em casando as filhas, quem diria
Que o dote consistisse em quatro cocos,
Um cafre, dez bajus[41]*, e a senhoria!*[42]

Bocage trova anche grande difficoltà nel ottenere l'amicizia sincera degli orientali e afferma che a Goa è rara la vera amicizia

[39] *Mafoma*, una delle definizioni portoghesi per indicare il profetta Maometto.
[40] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 170.
[41] Vestito femminile di pessima qualità.
[42] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 171; R. Fernandes, *Bocage e a Educação Entre Dois Séculos*, in «Sísifo», Revista de Ciências da Educação, n. 1, 2006, p. 22. Disponibile in URL:http://sisifo.fpce.ul.pt.

tra un europeo e un nativo. Rivela, quindi, in modo ironico e fortemente sarcastico, la mancanza di fiducia reciproca tra i due popoli. In questo sonetto, Bocage è persino mordace.

Quem ver uma perdiz chocar um rato,
Quer ensinar a um burro anatomia,
Exterminar de Goa a senhoria,
Ouvir miar um cão, ladrar um gato.

Quer ir pescar um tubarão no mato,
Namorar nos serralhos da Turquia,
Escaldar uma perna em água fria,
Ver uma cobra castiçar com um pato.

Quer ir num dia de Surrate[43] *a Roma,*
Lograr saúde sem comer dois anos,
Salvar-se por milagre de Mafoma.

Quer despir a basófia aos castelhanos
Das penas infernais fazer a soma,
Quem procura amizade em vis gafanos[44]

Inserito nella produzione lirica bocageana del periodo dell'espatrio goano, troviamo anche, altre composizioni poetiche dedicate ai lusitani che svolsero dei ruoli politici, economici, militari e culturali in Oriente. A causa della sua profonda infelicità Bocage sente il bisogno di evocare gli eroi portoghesi e le loro rispettive gesta pur di trovare un senso agli eventi del suo presente. In realtà, i portoghesi che si erano distinti militarmente in India nel passato costituivano, non soltanto, un punto di riferimento, ma di speranza per il poeta. Compone, quindi, alcuni versi in onore della conquista di Malacca, realizzata da Afonso de Albuquerque (1453-1515), primo governatore dell'Impero Portoghese d'Oriente, nell'agosto 1511. Loda l'iniziativa bellica del governatore (realizzata con l'aiuto di un esercito di circa 1200 uomini e 17-18 navi) che si oppose al potentissimo esercito malese ed elogia la forza militare dell'esercito portoghese, che nel suo dover essere, rispecchia la divina figura mitologica della guerra, Marte.

[43] Città indiana nella provincia di Bombay presso Tapti.
[44] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 175.

Em bando espesso, em número infinito,
Defende a ponte o bábaro malaio;
Eis que entre horrores, émulo do raio,
Albuquerque imortal voa ao conflito.

Assim que assoma o claro chefe invicto,
Terror da prole do feroz Sabaio[45],
Gela os netos de Agar frio desmaio,
Os lusos soltam da vitória o grito.

Vítima são do português Mavorte[46]
Inda aqueles, que mal na fuga alcança,
Leva no ferro transmigrada a morte.

Mas já sobre trofeos o herói descança,
Havendo por seu braço ilustre e forte,
A pátria, a natureza, os céus vingança[47].

Inoltre, il poeta ricorda anche le azioni eroiche politiche, militari e amministrative realizzate dal 4º Vicerè di Goa D. João de Castro (1500-1548). D. João de Castro denominato il '*forte*' era considerato uno dei grandi politici portoghesi dell'Oriente, lottò due volte contro l'esercito dell'Idalcan[48] e conquistò il territorio di Diu[49]. L'esercito portoghese fu vinto durante la prima battaglia, ma D. João de Castro non s'intimidì e inviò un'altra armata militare, che questa volta, conquista la fortezza di Diu. Il vicerè precedente, Nuno da Cunha aveva costruito la fortezza con l'aiuto del re di Cambaia, Bahadur Shah che in cambio chiedeva protezione contro i nemici, in particolare quelli del regno Moghul. Allontanato, quindi, il pericolo il re si pente di avere concesso Diu ai portoghesi e organizza, insieme agli altri sovrani indiani, una spedizione militare contro i portoghesi. Messi al corrente delle cospirazioni in-

[45] Titolo del governatore di Goa prima dell'arrivo dei portoghesi in India.

[46] In portoghese Mavorte è sinonimo di Marte. In *Dicionário da Língua Portuguesa* 2009, Porto Editora, Porto, 2009.

[47] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 163

[48] Cfr. M. Amaral, *Portugal - Dicionário Histórico, Corográfico, Heráldico, Biográfico, Bibliográfico, Numismático e Artístico,* Lisbona, Volume II, pp. 926-929*;* L. Albuquerque, *D. João de Castro - Os Descobrimentos e o Progresso Científico em Portugal no século XVI,* in «Boletim da Academia Int, da Cultura Portuguesa», nº 1, Lisboa, Academia da Cultura Portuguesa, 1966, pp. 91-108.

[49] Territorio di circa 40 km² situato nelle penisola indiana del Gujarat, costituito dalla isola di Diu e dagli enclavi Gongolà e Simbor.

diane, i lusitani organizzano la propria difesa in tal modo che Bahadur durante la battaglia muore. La sparizione del Bahadur Shah provoca una successione dinastica e la conquista definitiva del territorio di Diu avviene nel 1536.

Blasfema Rumecão[50]*, jura vingança*
Aos manes infernais, ao pai maldito
E contra Diu em pertinás conflito
As industriais esgota, as forças cansa.

Munido de magnânima esperança
O portentoso chefe, o luso invicto,
Dos veneráveis muros infinito
E bárbaro tropel mil vezes lança

Feminina caterva as armas mede;
Encurtando ás do Ródope[51] *a memória*
Sobre hostil multidão raios despede.

E quando finalmente a lísia glória
Vê o extremo fatal, e inda não cede,
Eis Castro, eis a virtude, eis a vitória![52]

È interessante notare che l'ultima terzina si riferisce, in particolare, all'intervento personale del Viceré, nella conquista della fortezza di Diu. Soltanto dopo il secondo invio di un'armata lusitana la fortezza è definitivamente conquistata. Il poeta loda, quindi, le capacità e le competenze militari manifestate dal lusitano, João de Castro.

Sempre sotto l'influenza della cattiva stella dell'infortunio e della sofferenza, Bocage/Elmano si sente terrorizzato dall'idea di morire lontano dalla propria patria, anche se convinto, che l'unica chiave che lo possa aprire la porta della libertà precisamente, la morte. È pressante nel poeta, il bisogno di implorare alle divinità, compassione e soprattutto lontananza dalla miseria e dalla disgra-

[50] Il riferimento al Rumecão in questo sonetto, indica precisamente il turco di Cambaia che si oppose all'azione militare dei portoghesi. La parola 'Rumecão' infatti deriva di '*rumes*' nome con cui i portoghesi definivano tutti quelli, che in India, erano di origine mussulmana.

[51] Nella mitologia greca, Rodope era il nome di una delle figlie di Strimone, una divinità dei fiumi.

[52] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 164.

zia. Racconta allora la grande difficoltà in cui vive perché vuole meritare l'amicizia degli indiani, che prevenuti contro gli europei e in particolare verso i portoghesi diffidano di tutti.

L'Impero portoghese comincia, inoltre, a manifestare le prime difficoltà non solo economiche ma anche politiche e amministrative. Il poeta davanti alla progressiva decadenza dell'Impero portoghese d'Oriente ricorre ai vecchi eroi ed glorifica le azioni coraggiose degli antichi lusitani collegati con il periodo aureo dell'impero portoghese in Asia. Contemporaneamente trova una forma di vendetta riguardo le offese subite in prima persona. Supplica, quindi, gli eroi lusitani di ritornare e di rimettere le cose nel percorso naturale della storia, cioè, di ordinare e sottomettere gli indiani, in modo che la supremazia portoghese continui in Oriente. Ricorda allora le conquiste portoghesi più importanti realizzate durante il Cinquecento e svela la sua sofferenza interiore davanti al declino dell'impero.

Por terra jaz o empório do Oriente,
Que do rígido Afonso[53] *o ferro, o raio*
Ao gran'filho ganhou do gran'Sabaio
Envergonhando o Deus omnipotente.

Caíu Goa, terror antigamente
Do naire[54] *vão, do pérfido malaio*
De bárbaras nações!... Ah! Que desmaio
Apaga o macio ardor da lusa gente?

"Oh séculos de heróis! Dia da glória!
Varões excelsos, que apesar da morte
Vivéis na tradição, vivéis na História!

Albuquerque terrível, Castro forte,
Meneses, e outros mil, vossa memória
Vinga as injúrias, que nos faz a sorte."[55]

[53] Il poeta si riferisce ad Afonso de Albuquerque, primo governatore dell'Impero Portoghese d'Oriente.

[54] Casta dei guerrieri indiani. Cfr. S. Rodolfo Dalgado, *Glossário Luso-Asiático*, Coimbra, Ed. Universidade de Coimbra, 1921.

[55] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 167.

Esorta, ancora una volta, il ritorno dei primi governatori dell'India e chiede il ritorno al dominio sociale dei portoghesi in Oriente. Questa volta classifica i cadaveri dei portoghesi corrotti probabilmente perché non era d'accordo con la condotta che avevano i suoi contemporanei.

Lusos heróes, cadáveres sédiços,
Erguei-vos d'entre o pó, sombras honradas,
Surgi, vinde exercer as mãos mirradas
N'estes vis, n'estes cães, n'estes mestiços.

Vinde salvar d'estes pardais castiços[56]
As searas de arroz, por vós ganhadas;
Mas ah ! Poupai-lhe as filhas delicadas,
Que elas culpa não têm, têm mil feitiços.

De pavor ante vós no chão se deite
Tanto fusco rajá, tanto nababo,
E as vossas ordens trémulo respeite.

Vão para as várzeas, leve-os o Diabo;
Andem como os avós, sem mais enfeite
Que o langotim[57]*, diâmetro do rabo*[58].

Prima di partire per la Cina e dopo essersi sentito abbandonato e in disgrazia, Bocage compara la sua vita, il suo destino, a quello di Luís Vaz de Camões. Nell'infelicità che lo avvolge, nella grande sventura che vive, nell'assenza degli amori e nel suo abbandono indiano il poeta ricorda ed esalta la figura del grande poeta lusitano. Si paragona[59] a Camões per quanto riguarda le sorprese del destino, ma non lo fa mai, a livello letterario o artistico. Ecco come si esprime:

Camões, grande Camões, quão semelhante
Acho teu fado ao meu, quando os cotejo!
Igual causa nos fez o Tejo
Arrostar co'o sacrílego gigante.

[56] *Castiço* = di buona casta. Allusione alle diverse caste indiane.
[57] *Langotim* = panno con cui gli indiani si coprivano dalla cintura in giù.
[58] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 172.
[59] Ibid, sonetto n. 186.

Como tu, junto ao Ganges sussurante
Da penúria cruel, no horror me vejo;
Como tu, gostos vãos que em vão desejo,
Também carpindo estou, saudoso amante.

Ludíbrio, como tu, a sorte dura
Meu fim demando ao céu, pela certeza
De que só terei paz na sepultura.

Modelo meu tu és... mas, oh, tristeza!...
Se te imito nos transes da ventura,
Não te imito nos dons da natureza [60]

L'irriverenza della poesia e del pensiero di Barbosa du Bocage ha costituito nel passato letterario portoghese un esempio di efficacia, autodeterminazione e lucidità, ma lo è ancora oggi. La produzione lirica bocageana è considerata, quindi, un simbolo di trasgressione e di libertà che i portoghesi hanno conosciuto meglio dopo la Rivoluzione dei Garofani del 25 aprile 1974, rivoluzione pacifica che liberò il Portogallo della dittatura che vigeva dai tempi di Oliveira Salazar. Tale produzione letteraria sta diventando sempre più oggetto di studio e di ricerca consentendo di approfondire non solo la personalità di Bocage ma anche il substrato intellettuale della cultura lusitana.

BIBLIOGRAFIA

A. Feliciano de Castilho, *A Primavera*, Lisboa, Empresa da História Literária, vol. I, 3ª edizione, 1903.

A.P. Lopes de Mendonça, *Críticas Literárias - M. M. Barbosa du Bocage - Francisco Manuel do Nascimento - José Agostinho de Macedo*, in «Revista Contemporânea de Portugal e Brasil», Lisboa, Tipografia da Sociedade Tipográfica Franco-Portuguesa, Secondo Anno, Aprile 1860.

C. Castelo Branco, *Curso de Literatura Portuguesa*, in «Obras Completas», Porto, Lello & Irmão Editrice, vol. XVI, 1993.

D. Pires, *Exposição biobibliográfica comemorativa dos 230 e dos 190 anos do nascimento e da morte de Bocage*, Setúbal, Câmara Municipal de Setúbal, 1995.

F.A. Oriente, *Lusitânia Transformada*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1605 (1ª edizione).

F.P. Medina e Vasconcelos, *Elegia à deplorável morte do grande e incom-*

[60] M.M. Barbosa du Bocage, *Obras poéticas*, cit., p. 147.

paravel Manoel Maria Barbosa du Bocage, Lisboa, Imprensa Régia, 1806.

G. Ricciardi e R. Barchiesi (cura), *Antologia della Letteratura Portoghese*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1998.

In. F. Da Silva, *Dicionário Bibliográfico Português*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1930.

J.M. Coelho Borges, *À morte de Manoel Maria Barbosa du Bocage: elegia*, Lisboa, Imprensa Régia, 1806.

L. Albuquerque, *D. João de Castro - Os Descobrimentos e o Progresso Científico em Portugal no século XVI,* in «Boletim da Academia Int, da Cultura Portuguesa», nº 1, Lisboa, Academia da Cultura Portuguesa, 1966.

L.A. Rebelo Da Silva, "*Poesias"* di Manuel Maria Barbosa du Bocage, Lisboa, edizione di I. F. da Silva, tomo I, 1853 e supplemento del volume VI.

M. Amaral, *Portugal - Dicionário Histórico, Corográfico, Heráldico, Biográfico, Bibliográfico, Numismático e Artístico,* Lisboa, João Romano Torres Editore,Volume II, 1904-1915.

M.M. Barbosa du Bocage, *Idílio*, in «Mágoas amorosas de Elmano», Lisbona, Impressão Régia, 1805.

– *Obras poéticas*, '*canções, elegias, idílios, cantatas, epístolas e satíras'*, vol. II, Porto, Imprensa Portuguesa Editrice, 1875.

– *Poesias*, Lisbona, Livraria Sá da Costa Editora, 1950.

R. Fernandes, *Bocage e a Educação Entre Dois Séculos*. «Sísifo», Revista de Ciências da Educação, 1, pp. 15-26, 2006, disponibile in http://sisifo.fpce.ul.pt

Silva Rego, *História das missões do Padroado Português do Oriente, Índia*, Lisboa, Agência Geral das Colónias, vol. I, 1949.

S. Vieira Velho, *A influência da mitologia hindú na literatura portuguesa dos séculos XVI e XVII*, Lisboa, Instituto Cultural de Macau, tomo I, 1988.

W. Beckford, *Italy with Sketches of Spain and Portugal,* Londra, Bibliolife, 2009.